

I.

## La «filosofia» di un medico

Quello presentato da Sesto non è un corpo di dottrine. Non riflette una visione precisa del mondo e dell'uomo, e non contiene un insieme specifico di precetti di comportamento validi sempre e comunque. Sesto descrive piuttosto un modo pensare e di vivere che a suo parere consente di gestire il disorientamento, se non l'ansia, generati dalla molteplicità e contraddittorietà dei modi di apparire delle cose. Anche come medico, d'altronde, Sesto si dichiara più interessato a curare che a ricercare le cause delle malattie, e ciò non stupisce troppo, visto che ai suoi tempi non esistevano gli strumenti di osservazione e le tecnologie di analisi su cui possiamo contare oggi.

La «filosofia» di Sesto, quindi, è soprattutto una pratica, che può portare a vivere senza troppi affanni la complessità e discordanza del mondo. Questa pratica consiste

innanzitutto nell'esercizio di un'articolata capacità critica nei confronti di ciò che si dice delle cose. Osservando che le stesse cose possono apparire a ciascuno di noi in modo non soltanto vario e diverso, ma anche contrastante eppure ugualmente persuasivo, Sesto nei suoi scritti ci raccomanda di mantenerci costantemente all'erta nei confronti di ogni opinione e teoria, nostra o altrui, che pretenda di pronunciarsi sulla realtà al di là dei vari modi in cui essa appare. Considerate dal punto di vista della loro costituzione e del loro valore intrinseci, le cose infatti sono «oscure», o per lo meno non chiare, e a esaminarle bene inducono a sospendere il giudizio. In uno dei suoi tipici esempi, molto semplici per farsi capire da tutti, Sesto non nega che il miele gli sembri dolce; ma dato che a qualcuno, in particolare a chi soffre di itterizia, sembra amaro, Sesto non dirà che il miele è dolce, né si pronuncerà riguardo alle caratteristiche essenziali del miele. Perché anche quando le cose appaiono allo stesso modo a tutti coloro che sembrano trovarsi nelle medesime condizioni, o alla maggioranza delle persone e persino degli scienziati, non è detto che quel modo rifletta la loro realtà ultima; agli animali innanzitutto – l'esempio è pro-

prio di Sesto, come vedremo – le stesse cose sembrano apparire diversamente che a noi. Anche lasciando stare gli animali, il problema si pone soprattutto in materia di valori: per qualcuno, poniamo, denaro e fama sono obiettivi da perseguire, mentre per altri sono da fuggire, quindi come si fa a dire se denaro e fama sono beni o mali in sé?

Sospendere il giudizio su come sono le cose in se stesse non significa disinteressarsi di tutto e di tutti, né rimanere bloccati e paralizzati nel pensiero e nell'azione. Sesto, come si è detto, era medico, dunque un uomo attivo all'interno di una comunità, anche professionale, e per nulla indifferente, anzi dedito al prossimo a prescindere dall'interesse personale: non risulta sia stato ricco o famoso, né che credesse in qualche ricompensa nell'aldilà. Da medico, pensava innanzitutto che considerare i vari modi di apparire delle cose e accettare di sospendere il giudizio in merito a come sono in se stesse ci potesse liberare dal disorientamento e dall'ansia che la loro molteplicità e contraddittorietà provoca in noi. E pensava pure che un tale atteggiamento ci avrebbe permesso non soltanto di continuare a interrogarci con calma e a confrontarci tranquillamente fra noi, ma anche di muover-

ci serenamente nel mondo e di far fronte alla sua complessità e discordanza.

Sono tre le componenti della cura che questo medico ci suggerisce per vivere e agire in maniera desiderabile e utile a noi stessi e agli altri attenendoci a come le cose ci appaiono. La prima consiste nell'esercizio della *skepsis* (argomento della prossima lezione), che nel caso di Sesto è appunto la capacità di contrapporre o evidenziare secondo determinati schemi di ragionamento i diversi modi in cui le cose possono apparire. «Scettico» iniziava a essere definito ai suoi tempi anche il tipo di riflessione sui limiti della conoscenza condotto soprattutto fra il III e il I secolo a.C. dalla scuola filosofica fondata da Platone; tuttavia i membri dell'Accademia platonica di quel periodo non si definivano scettici e, benché avessero anticipato alcuni ragionamenti che ricompaiono in Sesto, i presupposti da cui partivano erano diversi e portavano a conclusioni anch'esse diverse, tanto che Sesto nei suoi scritti è molto attento a prendere le distanze.

La seconda componente della cura (argomento della terza lezione) segue alla prima nella misura in cui l'indagine scettica ci porta a sospendere il giudizio (*epoché*) sulle cose «oscure». A sua volta, tale sospensione può

portare con sé quella serenità, calma e tranquillità che Sesto spera di procurarci e con la quale possiamo continuare con le nostre indagini e con la nostra vita.

La terza componente (argomento della quarta, quinta e sesta lezione) prevede infatti un'esistenza che rispetti il modo in cui le cose ci appaiono (i «fenomeni», da *phainomai*, che vuole dire appunto «apparire») e segua in maniera «non dogmatica» le indicazioni della «vita ordinaria». In particolare, ciò significa assecondare:

1. la guida della natura immediata e osservabile delle cose;
2. le nostre reazioni spontanee a esse;
3. la tradizione delle leggi e delle consuetudini dei luoghi in cui viviamo;
4. gli insegnamenti delle *technai*, termine che ai tempi di Sesto indicava qualunque sapere pratico, ben circoscritto e consolidato, comprendente le arti e quelle che oggi chiamiamo scienze, come la medicina e l'astronomia.